

“Gli animali ci insegnano a non aver paura degli istinti. Per questo qualcuno li odia”

Il popolare psichiatra e direttore di Riza Psicosomatica, Raffaele Morelli, svela cosa si cela dietro la crudeltà degli uomini contro i loro “antichi fratelli”

1 Dalla vicenda del cane “Palla”, appeso a un laccio di nylon e torturato da un ortolano in Sardegna, ai plurimi casi di ferocia che si registrano su cani, gatti e altri animali. Cosa sta accadendo?

Il maltrattamento è una pratica orrenda, una crudeltà che corre sia contro la natura che contro le tradizioni più antiche. L'animale, nel corso della storia, è sempre stato considerato sacro. L'adorazione di icone colme di sciacalli, sparvieri, ibis e coccodrilli era una pratica diffusa presso gli egiziani. Il Dio Horus, figlio di Iside e Osiride che occupava un posto di rilievo nella gerarchia delle divinità venerate dall'antica civiltà del Nilo, aveva l'aspetto di un forte e potente falco. Le virtù leonine e quelle dell'ariete erano celebrate nelle decorazioni delle colonne dei templi. Una delle più importanti divinità era Amon, padrone del cielo e dei poteri della generazione della potenza e della virilità, raffigurato come un montone. Si potrebbero riportare, in questa sede, numerosi altri esempi per indicare l'antica relazione che identifica la dimensione sacrale alla figura animale, ricordando che l'aquila era emblema di vigore e forza, il lupo di fedeltà e interi popoli, in epoche ormai distanti erano dediti a forme di sacralizzazione che interessavano le scimmie. Il frutto animale, il latte, è simbolo di provvidenza. Uno dei più antichi e importanti riti indiani consiste nel versare il latte sul fuoco. Col tempo questo legame tra uomo e natura si è smarrito assieme al senso del sacro. La nostra è infatti la cultura del tramonto del sacro.

2 Può spiegarci meglio cosa intende?

Certamente. Gli animali sono i nostri antichi fratelli. Il cervello presenta i medesimi funzionamenti basilari anche negli esseri che non sono uomini. Le piante e gli animali custodiscono le fondamenta di ciò che è più radicato in noi e si manifesta come primitivo, non nel senso di inferiore, ma, al contrario, di primo, appunto, precedente. Sto parlando della nostra “natura”. Rifuggendo dagli animali e torturandoli non facciamo altro che rifiutare la base più intima e vitale di noi stessi, mentre dovremmo cercare di realizzarla pienamente.

3 Si tratta dunque di un processo di rimozione degli istinti?

Esatto. L'istinto è la voce della Natura in noi. Essa ha un potere fondamentale sul nostro benessere. Chiamarlo istinto è riduttivo. Lo si dovrebbe chiamare spirito come si presenta nel mondo animale che lo accoglie. Negli animali, questa facoltà profonda fa compiere imprese incredibili: le api “sentono” i fiori a chilometri di distanza e un cane può ritrovare il padrone anche dopo anni. L'ape trasforma il polline in miele, nessuno glielo insegna. Recentemente un lupo dall'Abruzzo è arrivato nei Pirenei. E non aveva certo il navigatore. Pensiamo all'ampiezza delle capacità possedute dal mondo animale. Pensi a cosa sa fare una rondine o alle qualità di un orso. L'animale è istintivo perché libera le capacità energetiche più basse, le più basilari, immediatamente. Il trovare la strada, la tana, il rapporto di protezione dei piccoli sono fenomeni da cui emerge l'energia e si esprime il vigore della consapevolezza della coscienza. Si tratta di forze istintuali che odono la natura e la compiono. Gli uomini hanno spesso un costante bisogno di controllo, ne sono spaventati, le temono. Esse nascono prima che si formi l'idea del bene e del male. Ma è proprio questo che le rende indispensabili per realizzare la nostra natura. Come accade al seme che non si chiede se è giusto o meno germinare, o al leone che non cerca ragioni al ruggire, o alla pecora che non si domanda il motivo per cui bela. Da questo punto di vista due sono le categorie da cui occorre imparare: gli animali e i bambini. Non è un caso che solitamente vadano d'accordo. Entrambe non hanno paura delle emozioni come capita agli adulti. E non fuggono le paure, le vivono. Il rapporto di entrambi con la vita è istintivo. Distruggere aggredire e attaccare un animale è un modo per liberarsi della propria spontaneità. Gli animali vivono e sentono il dolore del mondo, noi lo rimuoviamo. Molti aspetti possono aprire o chiudere le porte agli istinti: le nostre convinzioni, la concezione che abbiamo della vita, il modo di rapportarci a noi stessi, i ruoli che interpretiamo, ma anche l'educazione, le credenze religiose, il sentire comune, la morale. Se tutte queste cose non interferiscono, l'istinto può fluire liberamente e il nostro comportamento sarà in armonia. In caso contrario si può innescare un conflitto interiore.



Raffaele Morelli, Psichiatra

4 Ne parla come di un fenomeno essenzialmente “culturale”.

Lo è. La nostra è la civiltà del consumo e della carenza di relazione, della liberazione dagli altri. Sicuramente gli animali vengono trattati con maggiori attenzioni rispetto al passato. Ma in quelle attenzioni non sempre albergano sentimenti sani. Si tratta della necessità di celare o distruggere attraverso il controllo. Le mutilazioni estetiche sugli animali rappresentano un esempio concreto di come riflettiamo su cani e gatti da affezione le nostre nevrosi. Gli animali sono dipendenti da noi, dalle nostre carezze, spesso questa dipendenza ci infastidisce e tendiamo a liberarcene. E così tendiamo a renderli peluche a nostra disposizione. Anche questa è una forma di maltrattamento. La volontà di imprime su di loro i nostri ritmi, la velocità del nostro tempo, di umanizzarli, di renderli facilmente inquadrabili nel mondo che viviamo. Questo ci dispensa dall'avere una relazione con loro, perché siamo diventati aridi, calcolatori d'ogni singolo istante.